

RASSEGNA STAMPA

17 Febbraio 2009

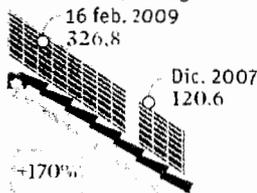
Confindustria Catania

ENERGIA



Dall'estero corsa alle agevolazioni dell'Italia per gli impianti fotovoltaici

LA POTENZA INSTALLATA*
Fotovoltaico, in megawatt



Lepido ▶ pagina 15

Energia e ambiente. Il Rapporto dell'Energy & Strategy Group firmato dal Politecnico di Milano

Solare, stranieri alla carica

In Italia gli incentivi più alti d'Europa attirano gli investitori esteri

Daniele Lepido
MILANO

Una rincorsa faticosa che ha il sapore dello sprint. Dove la buona volontà del «sistema», pur con tutte le storture del passato (si veda il capitolo Cip6), inizia a dare i primi frutti. Sorpresa: l'Italia dell'energia solare, un mercato ancora acerbo ma in rapida crescita, sta diventando attraente per gli stranieri. E questo perché dopo il taglio di Germania e Spagna delle tariffe per l'incentivazione all'installazione degli impianti fotovoltaici, il nostro è diventato il Paese del Vecchio Continente che può contare sugli aiuti pubblici più elevati. Il solito «spreco»? Forse no.

Un esempio su tutti: con il nuovo Conto Energia il gestore dei servizi elettrici eroga un contributo che per ogni chilowattora prodotto va da un minimo di 36 centesimi, nel caso di un impianto fotovoltaico non integrato di una struttura industriale, a un massimo di 49 cent per gli impianti residenziali. E nonostante gli effetti della crisi, si prevede che i tassi di sviluppo italiani della potenza installata saranno ancora a due cifre per i prossimi cinque anni, quando nel 2008 la crescita si è attestata al 150-170% passando dai 120,6 megawatt di fine 2007 ai 326,8 di ieri sera.

Il solare «dimezzato»

C'è da chiedersi però quanto di questo valore rimanga in Italia, andando quindi a remunerare

gli investimenti delle nostre imprese e indirettamente - attraverso l'imposizione fiscale e la creazione di posti di lavoro - il denaro pubblico messo sul piatto dagli incentivi di Conto Energia (finora 50 milioni di euro). Il tema, tra i tanti, sarà trattato il 12 marzo in un convegno al Politecnico di Milano intitolato "Il sistema industriale italiano di fronte alla sfida delle energie rinnovabili", nel quale verranno presentati i risultati della Ricerca 2008 dell'Energy & Strategy Group della School of management. Secondo gli esperti del "Poli", nelle tasche del Belpaese rimarrebbe poco perché le aziende nostrane si concentrano là dove il margine è più basso (dal 7 al 17%), cioè a valle della filiera, nella distribuzione e nell'installazione degli impianti. Mentre a monte - cioè nella produzione e vendita del silicio, dove i margini superano il 50% - l'import raggiunge quota 98% e il restante 2% è rappresentato da imprese estere con filiale italiana.

Le ricette per competere

Serve allora concentrarsi sia sul reperimento delle risorse finanziarie da destinare all'attività di ricerca e sviluppo, sia sull'entità degli investimenti in asset materiali. Un altro esempio: per installare un impianto di produzione di silicio con una capacità di 5 mila tonnellate, equivalenti a circa 600 megawatt di potenza fotovoltaica, servono circa 250 milioni di eu-

ro. Ma quali possono essere le strade per rafforzare il ruolo del made in Italy in un settore tanto strategico?

Almeno tre, come spiega al Sole 24 Ore Vittorio Chiesa, direttore dell'Energy & Strategy group. «La prima soluzione è di natura politica e richiede l'introduzione a fianco del Conto energia di meccanismi di politica industriale che incentivino direttamente o indirettamente, magari attraverso agevolazioni fiscali, la ricerca e gli investimenti in capacità produttiva più a monte della filiera». La seconda, continua Chiesa, «che coinvolge le imprese, richiede uno sforzo nell'incrementare la capacità produttiva al fine di non lasciarsi sfuggire le opportunità di crescita del mercato italiano». La terza strada, da giocare sul lungo periodo, riguarda la traiettoria tecnologica che le imprese italiane potrebbero abbracciare per il futuro: «Considerata l'impossibilità di competere con i big del silicio - conclude il direttore dell'Energy & Strategy Group - sarebbe opportuno concentrare gli sforzi sul film sottile tecnologia emergente destinata a raggiungere quote del 20-30% del mercato entro cinque-sei anni, e rispetto alla quale sarebbe ancora possibile costruire una posizione di forza».

Il fronte spagnolo

Dando uno sguardo alla situazione europea, nel 2008 la Spa-

gna ha effettuato uno storico sorpasso nei confronti della Germania, per lungo tempo la patria del "solare". Sempre l'anno scorso le nuove installazioni fotovoltaiche iberiche sono state pari a oltre 2,6 gigawatt contro 1,3 gigawatt di quelle tedesche. La Germania rimane però ancora al comando della classifica mondiale sul totale installato (con oltre 5,2 gigawatt) tallonata dalla Spagna, con oltre 3,7 gigawatt che ha superato nella corsa al solare Stati Uniti e Giappone.

Se Madrid riuscirà a diventare la nuova regina del fotovoltaico dipenderà però dall'impatto negativo del Regio Decreto, entrato in vigore il 29 settembre scorso, che porta gli incentivi per la produzione di energia degli impianti da



0,42 a 0,32 euro per chilowattora, in calo del 25 per cento. Mentre l'Italia tenta l'affondo, magari con un occhio più attento alla redditività.

daniele.lepido@ilssole24ore.com

IL PARADOSSO DEI PROFITTI

Rimane il nodo dei margini ridotti per le aziende italiane che si concentrano a valle della filiera, nell'installazione degli impianti e non sul silicio

Cresce il ricorso al fotovoltaico



LA CRESCITA

Totale potenza installata in Italia. In milioni di Watt

1993	12,2	2001	20,0
1994	14,1	2002	22,0
1995	15,8	2003	26,0
1996	16,0	2004	30,7
1997	16,7	2005	37,5
1998	17,7	2006	49,4
1999	18,5	2007	79,48
2000	19,0	2008	259,78

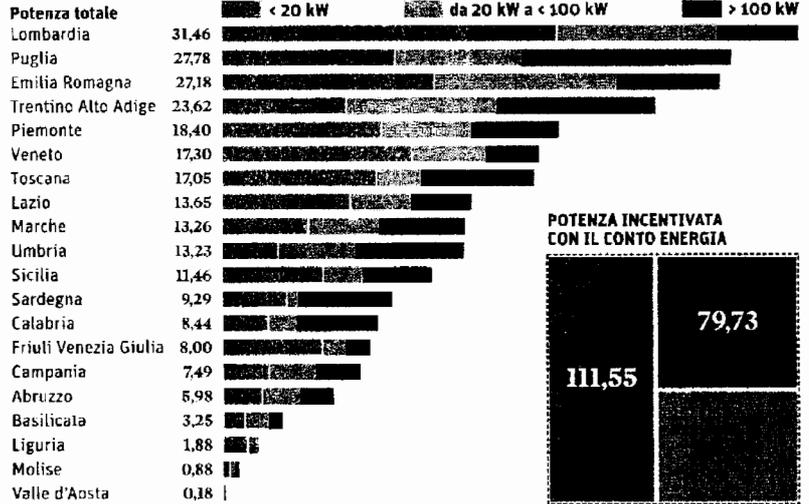
Di cui incentivata con il Conto Energia. In milioni di Watt

2006	2007	2008
9,50	79,48	259,78

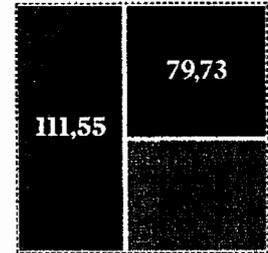


LA PRESENZA NELLE REGIONI

Dati al 31/12/2008. In milioni di Watt



POTENZA INCENTIVATA CON IL CONTO ENERGIA



Il ministro L'allarme di Sacconi. Eurostat: occupazione. la Lombardia tiene

«Rischio disastro sociale. Niente tassa sui ricchi»

Il confronto



Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi



Il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni



Il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni

MILANO — «Gran parte delle riflessioni fatte fino a oggi sul mercato del lavoro sono superate. I dati dell'occupazione del 2007 saranno considerati presto come la base di partenza prima della "grande crisi". Per affrontare quello che ci sta piombando addosso è necessario ripartire da categorie nuove».

Così il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, ieri ha suonato la sveglia alla produttiva Lombardia: la crisi metterà in difficoltà anche la regione che i milanesi chiamano compiaciuti «la locomotiva d'Italia». Di più: «Siamo di fronte a un timore fondato di disastro sociale — ha spiegato il ministro —. E il colpo di frusta maggiore sarà percepito nelle aree più produttive. La

3,4%

E' il tasso di disoccupazione nella regione Lombardia

Lombardia, il ricco Nord Est e la Torino dei beni durevoli».

L'occasione per fare il punto sulla crisi (e sugli strumenti per affrontarla) è stata fornita al ministro da due appuntamenti all'ombra della Madonna: la presentazione in Assolombarda dei dati sul mercato del lavoro milanese e il convegno «Una crisi da risolvere» organizzato dalla Cisl Lombardia.

Secondo Sacconi, le risorse aggiuntive destinate agli ammortizzatori (otto miliardi per il biennio 2009-10) sono sufficienti. Ma vanno gestite al meglio. In particolare, «la generosità sugli ammortizzatori

non deve deresponsabilizzare le imprese, soprattutto quelle con un titolare avanti negli anni e in difficoltà nel passaggio del testimone». Inoltre, secondo Sacconi, «bisogna evitare di creare un nuovo bacino di lavoratori assistiti». Per Sacconi peraltro «lascia il tempo che trova» la proposta della Cgil di tassare i redditi sopra i 150 mila euro per finanziare nuovi sussidi.

Il ministro-ombra del Welfare, Enrico Letta, ha sottolineato invece la necessità di riformare gli ammortizzatori sociali: «Dobbiamo proteggere i lavoratori indipendentemente dall'azienda in cui lavorano, iniziando dai parasubordinati». Mentre il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, è preoccupato soprattutto per lo scontro politico nel Paese: «La crisi affronta solo in un contesto di coesione e unità d'intenti». Il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, ha promesso poi l'apertura di «un tavolo istituzionale con impresa e sindacati per esaminare le situazioni di difficoltà». Il tessuto produttivo lombardo per ora conta su uno dei migliori punti di partenza nel Paese. Con una disoccupazione al 3,4%, secondo i dati Eurostat di ieri, la Lombardia è tra le regioni Ue più generose nell'offrire lavoro.

Rita Querezé



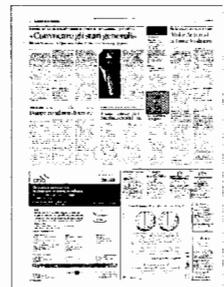
Brevi

Dall'Economia

VERTICE UNIONCAMERE

**Lo Bello si schiera
con Mondello**

La Confindustria siciliana sostiene la ricandidatura di Andrea Mondello alla guida dell'Unioncamere per il prossimo triennio. Lo ha affermato Ivan Lo Bello, componente del Comitato di Presidenza di Unioncamere.



CONTRO LA CRISI

«Prepariamo gli Stati generali»

di ROBERTO BAGNOLI

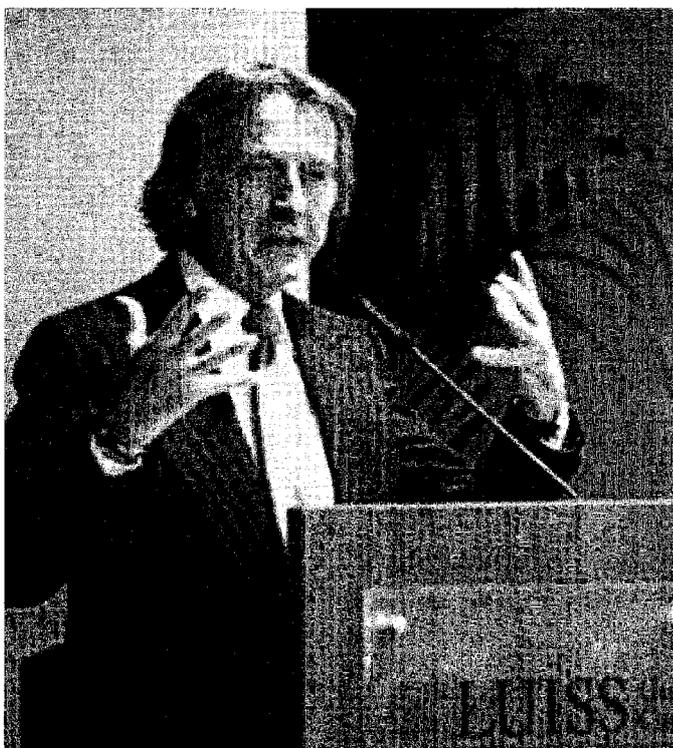
ROMA — Il presidente della Fiat Luca di Montezemolo propone gli «Stati generali»: maggioranza e opposizione con le parti sociali per forti decisioni anticrisi.

A PAGINA 25 Querezé, de Feo

Imprese «A un tavolo governo, opposizione e parti sociali»

Montezemolo: la crisi incalza Ora Stati generali del Paese

«La situazione è tale che Fiat vende più in Germania che in Italia»



Il presidente della Fiat, Luca Cordero di Montezemolo

«Siamo passati da un mondo dominato dall'avidità a uno dominato dalla paura»

ROMA — Il presidente della Fiat Luca di Montezemolo è molto preoccupato della situazione economica «che tra due mesi peggiorerà arrivando a coinvolgere anche le piccole aziende» e lancia la proposta di convocare gli «stati generali» sulla crisi che veda maggioranza e opposizione insieme alle parti sociali assumere deci-



sioni forti e condivise. Il messaggio è alla politica che «deve osare e fare scelte sorprendenti» e che forse tarda a rendersi conto che il Paese è di fronte alla «più grave crisi dal Dopoguerra». «A volte ho l'impressione di una fuga collettiva dalla realtà», spiega Montezemolo nel suo intervento all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università Luiss (di cui è presidente, ndr), ma il suo appello non è solo al governo Berlusconi — che peraltro non nomina mai — «perché il mio ragionamento va al di là dell'esecutivo, va al sistema Paese».

Davanti a una platea di giovani universitari, Montezemolo non resiste a dare una zampata da "vecchio" saggio e spiega la sua ricetta che tante volte ha illustrato quando era presidente di **Confindustria**. «Il Paese ha bisogno di una *vision* che lo sproni a uscire dall'immobilismo di questi anni» e, richiamando l'intervento del filosofo Sebastiano Maffettone, osserva come «in pochi mesi siamo passati da un mondo basato sull'avidità a uno dominato dalla paura».

Più volte si sofferma sulle scelte di cui l'Italia ha bisogno ma che non arrivano mai: «Sono quindici anni che non si fanno riforme». E le elenca, almeno quelle più urgenti: la riforma delle pensioni, della sanità, degli ammortizzatori sociali, della pubblica amministrazione. Il suo invito a fare squadra, a «mettere da parte le polemiche», si richiama a esperienze che dall'estero arrivano come esempi. Cita il caso del neo presidente Usa Barack Obama, del cancelliere tedesco Angela Merkel, del premier francese Nicolas Sarkozy,

tutti protagonisti di una «grande chiamata» per il bene comune del loro Paese. «Peccato», ricorda Montezemolo, «perché subito dopo le elezioni si era creato un clima di grande collaborazione tra maggioranza e opposizione che bisognerebbe recuperare». Montezemolo non riesce ad essere ottimista. E si dice preoccupato dalla piega che sta prendendo in Italia la dimensione della crisi che dalle grandi aziende arriverà a colpire le piccole imprese e i negozi. Con un divario sociale molto forte, con i ricchi sempre più ricchi e l'aumento geometrico della povertà. E osserva con piacere — «perché sono anni che lo vado dicendo» — che ora la Banca d'Italia del suo amico Mario Draghi ha realizzato uno studio che conferma che «siamo un Paese ingessato dove è difficile salire la scala delle classi sociali». Commenta anche la crisi dell'auto. «Noi oggi vendiamo più auto in Germania che in Italia», continua il presidente della Ferrari e del gruppo torinese, «e questo significa che da un lato c'è la forza del prodotto Fiat, dall'altro che in Italia c'è una forte crisi». Si rivolge ancora ai giovani spiegando che «occorre più meritocrazia» e un sistema creditizio che «creda nelle idee dei giovani». «Quando penso a Google — in aula è presente il vicepresidente senior Nikesh Arora che verrà poi premiato — mi viene in mente l'esperienza di studenti squattrinati che si sono inventati un motore di ricerca per trovare più facilmente i libri in biblioteca e poi è diventato un colosso perché le banche hanno creduto in loro».

Roberto Bagnoli

L'analisi

La maggiore crisi dal Dopoguerra

1 «Siamo di fronte alla più grande crisi dal Dopoguerra e tra due mesi sarà ancora peggio. Urgono riforme».

Stati generali per rilanciare l'Italia

2 «Occorre convocare gli stati generali dove maggioranza, opposizione e parti sociali prendano decisioni forti».

Decisioni forti e sorprendenti

3 «La politica deve osare e fare scelte sorprendenti. Questo è il momento giusto, anche le imprese lo fanno».

Fiat meglio in Germania che in Italia

4 «La Fiat oggi vende più auto in Germania che in Italia. Questo significa che il nostro prodotto è forte, il Paese no».

Ammortizzatori e incentivi: nel biennio 7 miliardi in più

IL PRIMO DECRETO CONTRO LA RECESSIONE



5 miliardi

Anziché 6,3 miliardi come annunciato in un primo momento il Dl 185 anti-crisi vale poco meno di 5 miliardi per il 2009, 2,1 miliardi per il 2010 e 2,4 per il 2011

BONUS PER AUTO, MOBILI ED ELETTRODOMESTICI



2 miliardi

Il decreto n. 5 del 10 febbraio 2009 con misure per auto, elettrodomestici e mobili prevede una copertura dei 2 miliardi di euro spalmata fino al 2014

NOTE D'EMERGENZA PER GLI AMMORTIZZATORI



8 miliardi

Mix di risorse per rafforzare gli ammortizzatori sociali nel biennio 2009-2010. Circa 2,65 miliardi saranno prelevati dal Fondo sociale europeo delle Regioni. Il resto arriverà da risorse statali

Marco Rogari
ROMA

Circa 7,2 miliardi, quasi tutti già stanziati nei mesi e negli anni scorsi sotto altre forme. Come, ad esempio il Fas (Fondo aree sottoutilizzate), o la legge 488 sugli incentivi alle imprese. A tanto ammontano le risorse per il biennio 2009-2010 destinate negli ultimi giorni dal Governo agli ammortizzatori sociali (6,6 miliardi in aggiunta agli 1,4 miliardi stanziati dalla Finanziaria) e ad alimentare i nuovi bonus per l'acquisto di auto, elettrodomestici e mobili: poco più di 600 milioni, affiancati da ulteriori 1,4 miliardi fino al 2014. Tutti numeri che fanno da cornice al nuovo "step" del piano anti-crisi, con cui il Governo afferma di aver messo in moto 40 miliardi per il triennio, che potrebbero salire a quota 80 miliardi con un massiccio uso di fondi Ue.

La "terza fase" del pacchetto messo a punto dal Governo, dopo la Finanziaria e il decreto anti-crisi (dal valore di quasi 5 miliardi) è culminata nel cosiddetto Dl-rottamazione. Un'operazione, quest'ultima, prevista dal decreto legge varato la scorsa

settimana dall'Esecutivo. Che ora comincia il suo percorso alla Camera dalla quale dovrà anche arrivare il responso del Servizio Bilancio sulle modalità di copertura finanziaria. A cominciare da quelle relative alla contabilizzazione di un maggiore incremento dell'Iva per effetto delle stime sul maggior numero di auto vendute grazie agli incentivi rispetto alla situazione prevista in assenza di bonus. Secondo il Governo, sul ricorso a questo metodo ci sarebbero già diversi precedenti. Ma non è del tutto scontato che i tecnici di Camera e Senato diano un via libera senza osservazioni o richieste di chiarimento, magari anche sulle micro-entrate collegate ai controlli fiscali citati nella copertura.

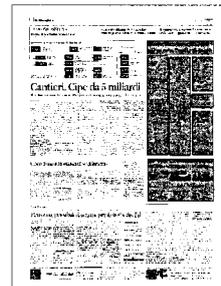
E qualche rilievo potrebbe interessare anche le misure sugli ammortizzatori, soprattutto per quanto riguarda l'utilizzo del Fas. I 6,6 miliardi che si vanno ad aggiungere a quelli già stanziati in modo diretto (un miliardo e 26 milioni) e "indiretto" (oltre 30 milioni) da manovra estiva Finanziaria e interventi collaterali, arrivano per 2,65 miliardi da Fondi sociali eu-

ropei (finanziamenti regionali) e per quasi 4 miliardi proprio dal Fas, al quale il Governo ha già fatto ricorso per coprire misure contenute nella Finanziaria e nel decreto anti-crisi. Con conseguenti polemiche all'interno della stessa maggioranza per la protesta di quello che viene considerato il partito dei parlamentari del Sud. E proprio sul ripetuto uso del Fas nei mesi scorsi erano arrivate richieste di delucidazione dei tecnici del Parlamento. Che ora potrebbero chiedere ulteriori chiarimenti sulla questione. Anche se il Governo fa notare che il diramamento sugli ammortizzatori di somme già stanziati su altri versanti è frutto dell'accordo siglato con le Regioni.

La storia del piano anti-crisi si potrebbe insomma arricchire di nuove puntate. Come quella sugli ulteriori 40 miliardi da attingere da fondi Ue. Un'operazione che non si presenta del tutto in discesa visto che questi fondi sembrano essere quelli del Quadro strategico nazionale 2007-2013 cui sono collegati i Programmi operativi regionali e nazionali già approvati da Bruxelles, e, quindi,

di non facile rinegoziazione.

Il piano anti-crisi, secondo quanto sottolineato dal Governo, di fatto include anche la social card. Uno strumento previ-



sto fin dalla manovra estiva quando le ricadute della crisi finanziaria che aveva investito gli Stati uniti non erano ancora pienamente palpabili in Europa. La manovra estiva era stata comunque voluta dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, proprio per mettere al riparo i conti pubblici italiani da qualsiasi intemperia. La social card, il cui costo a regime è di circa 450 milioni l'anno, è stata poi rafforzata con il varo della Finanziaria ed è l'unica misura di quelle incluse dal Governo nel piano anti-crisi con valenza 2008.

Il premier Silvio Berlusconi illustrando il pacchetto del Governo ha più volte citato anche 6 miliardi di riduzione del decreto sull'Iva. Si dovrebbe trattare della misura contenuta nell'articolo 9 del Dl anti-crisi sulla restituzione dei rimborsi fiscali ultradecennali. Che prevede l'utilizzazione di circa 5,7 miliardi in origine stanziati per far fronte alla pronuncia della Corte di giustizia Ue sull'Iva auto aziendale ma poi rimasti inutilizzati. L'articolo 9 del decreto, nella versione approvata dal Parlamento, attribuisce a questa somma non un'unica ma una doppia missione: non solo l'avvio dell'opera di restituzione dei rimborsi fiscali ultradecennali ma anche la velocizzazione dei pagamenti dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione.

I NODI APERTI

Nel mirino dei deputati
lo spostamento dei fondi
e le coperture complessive
Tutta da giocare la partita
dei 40 miliardi di risorse Ue

CONFINDUSTRIA. Dai costruttori dell'Ance solidarietà all'imprenditore Coniglio

«Il racket è contro i lavoratori»

Si è svolta ieri pomeriggio nella sede provinciale dell'Ance (l'associazione dei costruttori edili di Confindustria) una riunione straordinaria del Comitato direttivo, presieduta dal vicepresidente Salvatore Ferlito, alla quale ha partecipato l'imprenditore Carlo Coniglio, vittima nei giorni scorsi di un grave atto intimidatorio a Grammichele, che ha comportato la distruzione di quattro mezzi della sua ditta di costruzioni. All'incontro sono stati invitati anche i vertici di Confindustria: erano presenti il vicepresidente Angelo Di Martino, il tesoriere Antonino Mirabile e il direttore Franco Vinci. In collegamento telefonico, sono intervenuti anche il presidente regionale Confindustria Ivan lo Bello, il neoeletto presidente provinciale Domenico Bonaccorsi di Reburdone e il consigliere confederale delegato nazionale alla "Sicurezza del territorio", Antonello Montante.

Massima solidarietà è stata espressa da tutti i presenti all'imprenditore Coniglio, il cui cantiere rischia la chiusura entro pochi giorni (sono attualmente al lavoro circa 40 operai su nove per mettere in sicurezza le opere finora realizzate).

- ha ricordato intervenendo telefonicamente - c'è comunanza di lotta e completa vicinanza di idee. Anche da parte del presidente di Confindustria Catania, Bonaccorsi, è stata sottolineata la positiva unità, presupposto fondamentale per il contrasto agli attacchi criminosi. Bonaccorsi ha anche annunciato che venerdì prossimo, nell'ambito di un incontro in Prefettura già programmato da Confindustria, il "caso Coniglio"

sarà nuovamente portato all'attenzione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, che già all'indomani

dell'attentato ha assicurato risposte precise ed efficaci. Il consigliere Montante ha trasmesso a Carlo Coniglio il saluto personale della presidente nazionale Emma Marcegaglia e ha dichiarato di avere presentato una proposta ai vertici regionali e nazionali Confindustria-Ance, della quale saranno diffusi presto i contenuti ufficiali.



La riunione di ieri all'Ance: da sinistra l'imprenditore Carlo Coniglio, il direttore di Confindustria Catania, Franco Vinci, il tesoriere Antonino Mirabile, il vicepresidente dell'Ance, Salvo Ferlito, il vicepresidente di Confindustria Catania, Angelo Di Martino; nel riquadro i mezzi danneggiati

Evidente il danno che simili atti - è stato sottolineato - apportano all'intero sistema imprenditoriale, con conseguenze nefaste sull'occupazione regolare. Il direttivo ha unitariamente manifestato completo appoggio a Carlo Coniglio e ribadito l'invito alle imprese di continuare nella strada della denuncia di ogni intimidazione o richiesta estorsiva.

Il vicepresidente provinciale dell'Ance, Salvo Ferlito, portando i saluti del presidente Andrea Vecchio impossibilitato a intervenire, ha ribadito la necessità di aiuti concreti all'imprenditore gravemente danneggiato. Dal presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello, è arrivata piena disponibilità a qualsiasi iniziativa di Ance Catania, con la quale

IL PD ALLA ZONA INDUSTRIALE

«La crisi può travolgere Catania il governo si ricordi del Sud»

Si è conclusa non a caso alla zona industriale la tre giorni del Pd catanese dedicata alla crisi economica. E non a caso la delegazione del partito s'è confrontata con due realtà "pesanti", capaci di fare da traino all'intero tessuto economico della provincia, Wyeth Lederle e StMicroelectronics, colossi che vivono, a vario titolo, momenti di svolta.

Al di là degli incontri di ieri a Pantano d'Arce, il Pd avanza al governo alcune richieste per aiutare il territorio: interventi per il biennio 2010-2011 pari a un punto di Pil con misure sugli ammortizzatori sociali; interventi a sostegno dei redditi (salari e pensioni) e delle imprese, soprattutto le piccole e medie imprese, la cui struttura è per sua natura la più esposta alla crisi; il ripristino di tutte le risorse sottratte al Sud che vanno indirizzate a un piano di profonda infrastrutturazione del mezzogiorno; incentivi per l'occupazione e nascita delle Zone Franche Urbane, progetto di sviluppo quest'ultimo che vede Librino in pole position nella graduatoria inviata dalla regione

al ministero competente. Tutte proposte illustrate dagli esponenti del Pd nel corso della tre giorni, in piazze cittadine e della provincia come pure nelle assemblee pubbliche organizzate in tanti centri (ad Adrano alla presenza, tra gli altri, del capogruppo al Senato, Anna Finocchiaro) e in chiusura, appunto, nei due presidi organizzati ieri davanti ai cancelli della Wyeth Lederle prima e poi della Stm alla zona industriale.

«Il nostro è un partito - ha detto il segretario provinciale Luca Spataro a



IL SITO DELLA WYETH LEDERLE, ALLA ZONA INDUSTRIALE

marginale dell'incontro con i lavoratori della St - che deve stare a ventre in giù nella società per capirne i problemi, le difficoltà e proporre soluzioni. L'Italia vive un momento difficile e il centrodestra non è interessato a ridurre le disuguaglianze del Paese, ne prende semplicemente atto. La risposta del centrodestra è la divisione, l'esaltazione degli egoismi. Noi diciamo, invece - prosegue Spataro nella dichiarazione diffusa dal Pd - che il Paese può uscire dalla crisi solo se affronta la sua vera emergenza la grande ingiustizia sociale che attraversa il paese e che divide i territori».

Davanti ai cancelli della St ieri era presente anche il capogruppo al Senato del Pd, Anna Finocchiaro, secondo cui «il governo Berlusconi è stato l'ultimo esecutivo d'Europa a riferire in Parlamento sulla crisi. Per noi, al centro della politica c'è una grande questione etica, ovvero, il fatto che la crisi si affronta combattendo l'esclusione sociale, unendo il Paese, la necessità che lo stesso affronti il momento puntando sulla coesione sociale e territoriale». Per la Finocchiaro «ci sono due idee del Paese che si contrappongono, se prevale la logica della destra l'Italia uscirà desertificata da questa fase».

In questo quadro il parlamentare nazionale Giuseppe Berretta, membro della Commissione lavoro della Camera, insiste su un punto fondamentale, l'estensione degli ammortizzatori sociali, anche a quei lavoratori atipici che oggi sono esclusi da ogni forma di tutela. Noi ci batteremo a tutti i livelli per difendere questa priorità. Siamo molto preoccupati per il tessuto economico del nostro territorio. Cesame, Sat, Wyeth, StMicroelectronics, la crisi del comparto agricolo, sono solo alcune delle questioni aperte e avvolte dal silenzio del governo e delle istituzioni locali».

Si
de
zi
fi
na
di
Fe
l'i
r
ir
h
q
st
v
st
te
A
F
le
p
l
p
d
d
r
M
e
F
r
r
c
s

FERROVIA CIRCUMETNEA. Incontro tra Tafuri e Confcommercio. «I lavori siano veloci»

«La metro rilancerà le imprese»

Creare un tavolo di lavoro permanente formato da rappresentanti della Ferrovia Circumetnea, delle organizzazioni sindacali e imprenditoriali per confrontarsi e raccogliere idee e suggerimenti sui programmi di investimenti della Fce.

Questo l'obiettivo della serie di incontri promossi dal commissario governativo, avv. Gaetano Tafuri, con i rappresentanti delle forze sociali e datoriali. Ieri il commissario Tafuri ha incontrato i vertici della Confcommercio provinciale, rappresentati dal coordinatore della consulta provinciale del Commercio Gianni Saguto, accompagnato da Sergio Zuccarello, a sua volta componente della consulta, e da Francesco Sorbello.

«In questo momento la Ferrovia Circumetnea è titolare di un piano di investimenti importante per la nostra Isola, per un importo di oltre due miliardi di euro - ha sottolineato l'avv. Tafuri -. Uno studio effettuato sugli investimenti in infrastrutture ha dimostrato un effetto moltiplicativo delle cifre impiegate pari a 4-5 volte il loro valore con straordinarie ricadute sul territorio. Pertanto ho ritenuto utile incontrare le forze produttive della nostra città e coinvolgerle in un progetto che produrrà indiscussi benefici per il nostro tessuto economico e lavorativo. Dopo le forze sindacali e i rappresentanti del commercio, a breve incontreremo anche le associazioni degli industriali e datoriali. Quello di oggi è stato un incontro proficuo che pone le basi per un dialogo propositivo».

«Il commissario Tafuri ha dimostrato una grande apertura nei riguardi della città - hanno affermato i rappresentanti della Confcommercio - è la prima volta che sentiamo aprire un dibattito e un confronto che riteniamo



Sarà insediato un tavolo permanente per raccogliere idee e suggerimenti sullo sviluppo dell'infrastruttura e le sue ricadute sul tessuto produttivo. «Il commercio in città è soffocato dalla mancanza di parcheggi, si pensi a collegare anche il viale Mario Rapisardi»

fondamentali per la crescita del nostro territorio. E soprattutto questo confronto avviene oggi su progetti concreti. Abbiamo chiesto al commissario Tafuri di fare in modo che la gestione dei cantieri non arrechi danno alle imprese artigianali che devono invece godere dei benefici delle opere che si stanno realizzando. In un momento in cui il commercio è soffocato dalla mancanza di parcheggi, chiediamo a tutti di fare presto, la città non può at-

tendere. Abbiamo infine chiesto all'avv. Tafuri - hanno aggiunto i dirigenti di Copncommercio - di inglobare nei progetti in via di sviluppo la parte della città che riguarda la zona di viale Mario Rapisardi, così particolarmente trafficata».

A conclusione dell'incontro, il commissario Tafuri si è detto disponibile nei confronti della categoria dei commercianti, e ha ricordato come «negli ultimi quattro mesi sia stata impressa

una forte accelerazione nella esecuzione dei lavori di realizzazione della metropolitana. I risultati sono sotto gli occhi di tutti - ha poi concluso l'avv. Tafuri - con la riapertura di piazza Galatea, del tratto finale di viale Africa e di parte di piazza Giovanni XXIII. Inoltre, in poco tempo abbiamo rendicontato un cinque per cento in più rispetto a quanto previsto, facendo così risparmiare alla Regione ben tre milioni di euro».

DISOCCUPAZIONE GIOVANILE. Sei regioni del Sud Italia nei primi 12 posti La Sicilia come Guadalupa

LA DISOCCUPAZIONE NELLE REGIONI

Dati anno 2007

Zelanda	Ola	2,1%	Guadalupa	Fra	55,7%
Praga	R. Cec.	2,4%	Reunion	Fra	50,0%
Bolzano	Ita	2,6%	Martinica	Fra	47,8%
Ghieldria	Ola	2,7%	Sicilia	Ita	37,2%
Utrecht	Ola	2,7%	Hainault	Bel	34,5%
Brabant settentr.	Ola	2,8%	Bruxelles	Bel	34,4%
Tirolo	Aut	2,8%	Campania	Ita	32,5%
Emilia Romagna	Ita	2,9%	Sardegna	Ita	32,5%
Noor-Holland	Ola	2,9%	Puglia	Ita	31,8%
Trento	Ita	2,9%	Calabria	Ita	31,6%
Salisburgo	Aus	3,0%	Dytiki Ellada	Gre	31,6%
Fandre Ovest	Bel	3,0%	Basilicata	Ita	31,4%
Reunion	Fra	25,2%			
Guadalupa	Fra	25,0%			
Martinica	Fra	22,1%			
Guyana	Fra	21,0%			
Ceuta	Spa	20,3%			
Melilla	Spa	18,2%			
Meclenburgo	Ger	17,4%			
Lipsia	Ger	17,2%			
Bruxelles	Bel	17,1%			
Berlino	Ger	16,3%			
Sassonia-Anhalt	Ger	15,7%			
Stredné Slovensko	Slo	15,3%			

Fonte: EUROSTAT

P&G-Infograph

ROMA. La Sicilia registra un tasso di disoccupazione giovanile del 37,2%, il più alto in Europa, inferiore solo alle ex colonie francesi d'oltremare. Guadalupa (55,7%), Reunion (50%) e Martinica (47,8%).

I dati forniti da Eurostat (l'Istat europeo) ci riportano ancora una volta al dramma del Mezzogiorno, che vanta il primato di sei regioni con i tassi di disoccupazione più alti: dopo la Sicilia, abbiamo il 32,5% in Campania e Sardegna; il 31,8% in Puglia; il 31,6% in Calabria e il 31,4% in Basilicata.

La disoccupazione giovanile colpisce la fascia d'età tra 15 e 24 anni. Quei giovani di cui ci occupiamo tutti i giorni per i morti del sabato sera, la criminalità giovanile, la violenza, ma di cui dimentichiamo il terribile vuoto di essere disoccupati nell'età in cui si dovrebbe entrare nella vita lavorativa, avere un progetto d'avvenire, una donna, una famiglia.

Nella stessa Italia, abbiamo tre regioni (Alto Adige, Trentino ed Emilia-Romagna) allineate con le dodici regioni europee che hanno il tasso di disoccupazione giovanile più basso. Nella provincia autonoma di Bolzano si registra anche il più basso tasso di disoccupazione femminile. La sola area che abbia questo primato in Europa. Un divario che fa paura. I dati di Eurostat dicono che si va da un tasso di disoccupazione minimo, del 2,1% della regione olandese di Zelanda, e uno massimo del 25,2% nel dipartimento francese d'oltremare dell'Isola della Reunion.

Ci consoliamo perché nessuna regione italiana figura tra le 12 «peggiori» d'Europa, a differenza della Germania (Berlino), del Belgio (Bruxelles) della Spagna e della Slovacchia. Tutti i dati si riferiscono al 2007, prima della crisi. Ora abbiamo la crisi, dalla quale è difficile uscire. Ovunque si adottano misure straordinarie e in questo clima diventa più difficile riproporre altre misure straordinarie per i giovani del Mezzogiorno. Ma non si può pensare di uscire dalla crisi con il Sud dei giovani disoccupati.

Sul versante della crisi occupazionale, è intervenuta, ieri, anche Business Europe, la Confindustria europea, con una lettera indirizzata al premier ceco Mirek Topolánek, presidente di turno del Consiglio Ue. Le industrie europee sono «profondamente preoccupate» per la situazione economica senza precedenti e chiedono alla Ue di prendere in considerazione «ulteriori misure eccezionali. Il calo della crescita si sta trasformando in recessione in molti Stati membri, nel 2009 la crescita scenderà dell'1,8% nell'Unione europea e dell'1,9% nell'eurozona, e la disoccupazione toccherà quasi il 10% nel 2010», si legge nella lettera del presidente di Business Europe, Ernest Antoine Seillière.

Questa situazione «senza precedenti», dovrebbe spingere l'Unione europea ad assicurare che le industrie siano al riparo dalla bancarotta per mancanza di liquidità. E inoltre, prosegue il presidente, «le banche centrali e i governi dovrebbero esplorare la possibilità di dare vita a nuove forme di prestiti».

PAOLO R. ANDREOLI

Doppia multa per i due gestori di telefonia mobile ne dovranno sborsare o l'uno per i piani tariffari

zio contro la decisione dell'Antitrust, mentre Vodafone Italia «si riserva di dar seguito a tutte le azioni necessarie per riaffermare la correttezza del proprio comportamento».

Ai due organismi regolatori si erano rivolte le associazioni dei consumatori all'indomani della decisione di Vodafone di mandare in soffitta 31 piani tariffari. Negli stessi giorni anche Tim aveva inviato Sms a oltre 3 milioni di clienti per annunciare una serie di ritocchi tariffari. Le due Autorità si misero subito al lavoro. L'Antitrust aprendo un'istruttoria e l'Autorità per le tlc avviando ispezioni e inviando una diffida a Tim e Vodafone perché cambiassero immediatamente registro.

A distanza di sei mesi, così, sono scattate le multe: l'Antitrust, come ha ricordato il presidente Antonio Catricalà, ha optato per la «massima pena», decisa anche per il «significativo» impatto sull'utenza della pratica contestata. Il garante della concorrenza ha preso in esame la pratica commerciale adottata per comunicarla alla clientela, giudicando-

la «scorretta». Sia per Tim che per Vodafone, l'Antitrust sottolinea che il contenuto dell'Sms che annunciava l'aumento tariffario «si caratterizza per un contenuto ambiguo ed omissivo circa le informazioni relative alla natura dell'operazione in atto, tale da impedire al cliente interessato di assumere una conseguente decisione consapevole, con particolare riferimento alla possibilità di esercitare un diritto di recesso senza alcuna penale».

L'Sms di Tim, in particolare, con la parola «rimodulazione» unita a quella «gratis» «risulta idoneo a indurre in errore il consumatore». Per quanto riguarda invece Vodafone, l'Antitrust punta il dito contro la parola «semplificazione», e anch'essa «risulta idonea a indurre in errore il consumatore». In entrambi i casi l'Antitrust parla anche di «condotta plurioffensiva». L'Autorità per le tlc, invece, ha multato Vodafone per erronea pubblicazione sul sito dei piani tariffari; per Tim si tratta invece di carenza informativa sulle modifiche nella comunicazione agli utenti.

VERTENZA CREDIT SUISSE. 406 milioni di dollari alla StM

La STMicroelectronics ha annunciato che una giuria arbitrale della Financial Industry Regulatory Authority (Finra) - con sentenza piena e finale sul caso che le è stato sottoposto - ha assegnato alla STMicroelectronics, in relazione alle vendite alla ST da parte del Credit Suisse Securities (Usa) Llc («Credit Suisse») di titoli «auction rate» non autorizzati, una somma totale di circa 406 milioni di dollari che comprende risarcimento danni, oltre a interessi, spese legali e danni conseguenti. Tali risarcimenti verranno pagati dal Credit Suisse alla ST. Inoltre, la ST ha il diritto di trattenere i circa 25 milioni di dollari già ricevuti come interessi. Come precedentemente descritto nel rapporto 20-F alla Sec del marzo 2008, la STMicroelectronics N.V. ha chiesto un arbitrato contro il Credit Suisse in relazione all'acquisto non autorizzato da parte del Credit Suisse di titoli di debito collaterizzati e «credit link notes» invece dei titoli per prestiti a studenti garantiti dal governo federale statunitense che la società aveva espressamente dato mandato di comprare. Con il passare del tempo, mentre il mercato del credito evolveva in maniera negativa, la società registrava oneri di svalutazione non temporanea per un ammontare complessivo di 173 milioni di dollari.

Il centrista Romano: più che litigare sulle Asl concentriamo le energie per combattere la disoccupazione

Regione, appello dall'Udc all'Mpa: basta dividerci, c'è la crisi da fermare

L'autonomista Leanza: quando il Titanic affonda dobbiamo fare passi indietro, ma in un momento come questo anche una Asl in meno è una scelta sostanziale

Alma Torretta
PALERMO

Vertice di maggioranza domani a Roma per trovare un accordo sulla riforma della sanità. All'incontro dovrebbero prendere parte il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, il ministro Angelino Alfano e il segretario regionale dell'Udc Saverio Romano. Nel frattempo ieri Romano ha lanciato un appello all'unità innanzitutto agli altri partiti di maggioranza, ma anche a tutte le organizzazioni di categoria, per affrontare prioritariamente la crisi economica che rischia di avere effetti devastanti sull'isola. «Di fronte al dato di una disoccupazione giovanile sull'isola al 37%, la più alta in Europa - ha affermato Romano - più che di una Asl oppure un direttore in più o in meno, dobbiamo pensare a concentrare tutte le risorse disponibili e affrontarle prioritariamente e in maniera strategica la crisi economica. Anche perché se diminuisce il Pil pro capite sull'isola si dovranno



Saverio Romano



Pippo Scalia



Lino Leanza

no fare ulteriori tagli. Il problema è generale, qui c'è la barca che sta affondando». Appello all'unità di fronte alla crisi condiviso in pieno dal capogruppo dell'Mpa all'Ars, Lino Leanza che ha commentato «quando il Titanic affonda tutti dobbiamo fare quattro passi indietro» aggiungendo però subito dopo che «proprio in un momento di crisi una Asl in più o in meno è una scelta sostanziale e approvare una riforma della sanità rigorosa, come il tempo di crisi impone, è ciò a cui lavora Lombar-

do». Udc e Mpa d'accordo però sicuramente sulla necessità di abbassare il tono del confronto scaduto ad un confronto polemico «che allontana la gente» è la conclusione di Leanza. Anche il capogruppo dell'Udc all'Ars, Rudy Maira, infatti denuncia che «è in atto un tentativo di far alzare i toni, con l'obiettivo di far scendere il dibattito nella polemica, a poche ore dall'inizio dei lavori d'Aula. Non che debba esserci il difensore d'ufficio dell'onorevole Leontini, anche perché non ne ha biso-

gno, ma sento il dovere di affermare che non rispondono ai verole frasi secondo cui il capogruppo del Pdl si sarebbe appiattito sulle posizioni dell'Udc. Il modello di riforma sanitaria uscito dalla commissione - prosegue Maira - è il frutto del lavoro dei due gruppi parlamentari». Dal gruppo Misto rivendica invece adesso il ruolo dell'Ars Giulia Adamo che ha voluto ieri sottolineare come «fortunatamente adesso si va in aula», ma alla stessa conclusione arriva la dichiarazione del deputato re-

gionale del Pdl, Nino Minardo. Nel merito della riforma è entrato invece il coordinatore regionale di An, Pippo Scalia che nei giorni scorsi pure, come Saverio Romano, aveva lanciato un appello a «lavorare tutti insieme per il recupero e rilancio di quel progetto approvato la scorsa estate dal consenso elettorale». Per il 118 Scalia chiede al governo e all'assessore Massimo Russo di rilanciare il servizio «anche attraverso un percorso di riqualificazione professionale degli autisti-soccorritori, vera ossatura scheletrica del servizio, che potrebbero trovare collocazione adeguata pure presso strutture ospedaliere carenti di personale. La costituzione di una società ad ampia partecipazione regionale con la Croce Rossa - aggiunge Scalia - sembrerebbe il percorso già condiviso, ma ciò che deve essere condiviso contestualmente è la salvaguardia delle professionalità già acquisite da chi ha sostenuto un corso-concorso pubblico e che attualmente lavora part-time svolgendo turni di lavoro in più». La proposta dell'assessore Russo ieri ha incassato nel frattempo il plauso dell'ex ministro della Sanità Livia Turco durante un dibattito a Sciacca a cui hanno partecipato entrambi. (1407)

L'eurodeputato: sono dati della Commissione. L'esponente di An: ancora da bandire il Por 2007-2013

Catania: perso un miliardo di fondi Ue Caputo: commissione d'inchiesta all'Ars

PALERMO

Un miliardo di euro di Agenda 2000 persi in otto anni, certificati dalla Commissione europea alla data del 31 dicembre 2008, a seguito di un'interrogazione dell'eurodeputato di Rifondazione comunista, Giusto Catania. E anche se sono stati concessi sei mesi per recuperare, sino al prossimo 30 giugno, lo stesso ex direttore generale della Programmazione, Roberto Leonardi, lasciando il suo ufficio nei giorni scorsi ha ammesso che la proroga non sarà sufficiente. Di conseguenza Salvino Caputo, presidente della Commissione parlamentare Attività produttive dell'Ars, ha già di-

sposto con carattere di urgenza l'audizione del nuovo direttore generale della Programmazione, Felice Bonanno. Caputo non esclude inoltre la possibilità di chiedere al presidente dell'Ars, Francesco Cascio la nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla gestione dei Fondi comunitari. «I dati che si evincono dalla risposta della Commissione europea alla mia interrogazione parlamentare sono incontestabili - spiega Giusto Catania -. Al 31 dicembre 2008 l'Unione europea ha potuto pagare complessivamente solo 3 miliardi e 200 milioni di euro, che corrispondono al 75% delle som-



Giusto Catania

me a disposizione». In particolare, la spesa del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) si è fermata al 76%, quella del Fondo sociale europeo (Fse) al 67%, quella del Fondo europeo agricolo (Feog) all'82%, quella dello Strumento finanziario di orientamento della pesca (Ifop) appena al 54%. «Solo sulla base di questi elementi abbiamo perso un miliardo di euro - continua l'eurodeputato -. Se poi calcoliamo tutti i fondi strutturali a disposizione la cifra andata in fumo raddoppia, arrivando ad oltre due miliardi di euro. Gli ultimi mesi di proroga concessi non potranno certo servire a recuperare il ritardo accumulato in otto anni grazie alla pessima gestione dell'ex presidente Cuffaro (dal quale non è stato possibile avere una replica). Raffaele Lombardo - conclude Catania - non sembra fare meglio. La Commissione, infatti, afferma che c'è già un notevole ritardo anche nella programmazione 2007-2013».

Sulla nuova programmazione è intenzionato a far luce anche Caputo: «Sono trascorsi 2 anni e due mesi senza che siano stati avviati i bandi del Por 2007-2013 - denuncia il presidente della III Commissione -. ho chiesto al Dipartimento generale della programmazione una relazione sullo stato della spesa relativa al 2006 e i tempi di avvio dei nuovi bandi. Se quanto affermato da Giusto Catania corrisponde al vero siamo in presenza di un episodio gravissimo che impone un radicale cambiamento delle strategie». (1407)

